

Linguae &

Rivista di lingue e culture moderne

2
2021

On Lying / La bugia

edited by / a cura di Alessandra Molinari

Nota sugli Autori	7
Roberta Mullini	11
Editoriale: Un saluto (Editorial: A Goodbye)	
Alessandra Molinari	13
Introduction: On Lying	
Emilio Gianotti	25
Dirk ex Machina: Douglas Adams' Saga and Holistic Detection as Religious Satire	
Alessandra Calanchi	49
Lies from Outer Space: The Martians' Famous Invasion of New Jersey	
Anna Cerboni Baiardi	63
Tra virtuosismo e truffa: l'arte del falsario (Between Virtuosity and Fraud: The Forger's Art)	

Linguae & – 2/2021

<https://www.ledonline.it/linguae/> - Online ISSN 1724-8698 - Print ISSN 2281-8952 - ISBN 978-88-5513-053-0

Aoife Beville	79
“An Infinite and Endless Liar”: Paroles as a Case Study of the Pragmatics of Lying in Shakespeare	
Arianna Punzi	103
Attraverso la frode: la <i>Commedia</i> come conquista della verità della parola (Dante’s <i>Comedy</i> as the Apotheosis of the Truth of the Word)	
Elena Acquarini	117
Riflesso della menzogna nella transgenerazionalità (Reverberation of Lies in Transgenerational)	
Stefano Pivato	129
Pinocchio, metafora della politica italiana (Pinocchio as a Metaphor of Italian Politics)	
Alessandro Di Caro	143
Il paradosso del mentitore (The Liar Paradox)	

Pinocchio, metafora della politica italiana *

Stefano Pivato

stefano.pivato@uniurb.it

Università degli Studi di Urbino Carlo Bo

DOI: <https://doi.org/10.7358/ling-2021-002-piva>

ABSTRACT – PINOCCHIO AS A METAPHOR OF ITALIAN POLITICS – “Telling fables” has never ceased to exert a fascination on the world of Italian politics. On the pages of *Il manifesto*, Luigi Pintor repeatedly nicknamed Massimo D’Alema “Maximum Fox”. Others have identified Giorgio Napolitano with Mastro Cherry (Mastro Ciliegia) and Renzi with Pinocchio himself. These parallels have their origin in the early decades of the twentieth century, when children’s literature and young adult fiction were assigned a primary role in the project of enrolling young people in the ranks of the nation. Since then, “telling fables” has become a synonym for “telling lies” – and in this context, Pinocchio’s name is generally used as a substitute for “liar”. The cat and the fox have found their real-life counterparts in various well-known pairs of Italian politicians, starting with Nenni and Togliatti. In more recent times, Andreotti was often identified as the foxiest of foxes, and was paired, in different periods, with the various cats he encountered in the course of his long political career.

KEYWORDS – children’s literature; Collodi; Pinocchio; political propaganda; twentieth-century history.

1. INTRODUZIONE

Le avventure di Pinocchio. Storia di un burattino, la fiaba di Collodi, è stata terreno di conquista da parte della politica nell’ambito di quella semplificazione ideologica che lo ha elevato “al ruolo di eroe nazionale” (Jossa 2013, 158). A partire dalla Grande Guerra, nell’ambito di quella mobilitazione nei confronti dell’infanzia, la letteratura giovanile viene a svolgere un ruolo di primo piano in direzione di quell’arruolamento nei ranghi della nazione del pubblico giovanile. Piccoli eroi e superuomini, bambini pronti al sacrificio e

* Questo è un articolo invitato. Si ringrazia l’Autore per averne accettato la pubblicazione in questa rivista.

martiri votati al trionfo del tricolore si mescolano a orchi, fate e mostri in una prima e spesso ingenua alfabetizzazione alla politica¹.

La storia di Pinocchio inizia nel 1881 allorché Carlo Collodi, pseudonimo di Carlo Lorenzini, pubblica a puntate sulla prima annata del *Giornale per bambini*, supplemento del quotidiano *Il Fanfulla*, i primi otto episodi della storia del burattino di legno. Due anni più tardi, presso la Libreria Editrice Felice Paggi e con le illustrazioni di Enrico Mazzanti esce, con alcune modifiche rispetto alla pubblicazione precedente, *Le avventure di Pinocchio. Storia di un burattino*. Inizia dunque negli anni Ottanta dell'Ottocento la fortuna editoriale di quella che sarebbe diventata l'opera letteraria italiana più conosciuta nel mondo. Tradotta in oltre duecento lingue e prodotta in milioni di copie, la fiaba suscita anche imitazioni, le cosiddette *Pinocchiate*, che hanno uno degli esempi più noti in *La piccola chiave d'oro* o *Le avventure di Burattino*. Pubblicata negli anni Trenta del Novecento da Aleksej Nikolaevič Tolstoj, parente alla lontana del più famoso Lev, la storia racconta di Papà Carlo che realizza un burattino da un pezzo di legno. La marionetta, dalle fattezze di un fanciullo dal naso a punta, nella versione di Tolstoj si chiama *Burattino*.

Nell'Unione sovietica staliniana la storia viene a rappresentare una metafora della società comunista senza servi né padroni. Il libro sarà tradotto in lingua italiana con il titolo *Il compagno Pinocchio*.

L'opera ha influenzato anche la lingua italiana facendo entrare stabilmente alcune espressioni e modi di dire nel linguaggio politico: “narrare favole” è da sempre sinonimo di “raccontare bugie”; tant'è che Pinocchio è il personaggio fiabesco più citato nelle metafore dalla politica. Il suo nome viene perlopiù usato al posto di “bugiardo” e “il naso lungo passa i mari e gli oceani, esportato da vignettisti che non perdono l'occasione di applicarlo ai contafandonie della politica” (Calcagno 2004). Mentre “Lucignolo” è usato correntemente per rappresentare il modello del politico ribelle. Ma è anche il mondo animale della favola di Collodi a ispirare le metafore della politica. Il gatto e la volpe hanno via via recitato le coppie più popolari della politica italiana, a partire da Nenni e Togliatti. Per proseguire con Andreotti, la volpe per antonomasia, abbinata di volta in volta ai vari gatti che ha incontrato nella sua lunga carriera politica. Ricorrente, e spesso abusata, anche l'espressione di “Grillo parlante” che indica generalmente un avversario saccente e presuntuoso.

¹ Cfr. al proposito Gibelli 2005. Più in particolare cfr. Bianchi 2013.

La trasposizione di quelle immagini è certamente dovuta alla potenza suggestiva dei personaggi di Collodi. A partire dagli anni Venti del Novecento il popolare burattino inizia a diventare protagonista di una serie di *Pinocchiate* rivolte in particolare al mondo infantile. Pinocchio veste la camicia nera e la divisa da Balilla fra gli anni Venti e Trenta; nel dopoguerra diviene un personaggio che piega i suoi ammonimenti ora a favore dei comunisti, ora dei socialisti. E perfino della Democrazia cristiana.

2. PINOCCHIO IN CAMICIA NERA

La politicizzazione dell'infanzia assume dimensioni ancora più ampie durante il Ventennio e Pinocchio è arruolato nelle file delle camicie nere fin dalle origini del fascismo². In una di quelle storie, *Avventure e spedizioni punitive di Pinocchio fascista*, a Mastro Geppetto vengono attribuiti i trascorsi risorgimentali e patriottici di Collodi che in occasione della Prima guerra di indipendenza, nel 1848, si era arruolato volontario combattendo a Curtatone e Montanara. Conseguentemente il padre putativo del burattino: "Da giovine fece il suo dovere di patriotta, battendosi, nel 1866 a Custoza. Nel 1867 fu con Garibaldi a Mentana" (Petrai 1923?). La biografia di Geppetto dunque corrisponde alla genealogia del fascista esemplare anche perché, ritornato al suo mestiere di ciabattino, si tiene lontano dalle lusinghe dei socialisti, "Gli armeggioni che alla povera gente fanno veder le lucciole per lanterne". E Pinocchio segue da subito le orme del suo genitore. Ancora in giovane età egli infatti partecipa alle spedizioni punitive contro i "burattini comunisti".

In una di queste scorribande Pinocchio penetra in una tipografia facendosi consegnare "dal tipografo, comunista feroce" le bozze di un almanacco pronto per la stampa: *Nuovo Barbanera Bombacci. Lunario del vero comunista per l'anno settimo (1923) dell'era bolscevica*. In quella pubblicazione si celebrano, fra gli altri, "San Lenin apostolo", "Santa Bandiera rossa", "Santi martiri ferrovieri licenziati". E fra inni come *Giovinezza* cantati squarciagola, assalti ai comizi di *Niccolaccio* (rappresentazione di Nicola Bombacci che veste i panni di Mangiafuoco³) e al *Circolo degli Scarlatti*, si snodano le vicende di Pinocchio in camicia nera.

² Si veda Curreri 2011.

³ La scelta di Nicola Bombacci non sembra casuale: egli infatti aveva diretto, nel 1922, *Il fanciullo proletario*. Cfr. al proposito Meda 2013.

Le storie che fra gli anni Venti e Trenta vengono costruite attorno alla figura del burattino non contemplano tutti i personaggi del racconto originale di Collodi. Assente è, per esempio, la Fata turchina. Nelle parodie favolistiche del ventennio il ruolo salvifico è assolto dal fascismo “che porta sulla retta via”. Il burattino dedito alle marachelle si ravvede infatti con l’iscrizione ai Balilla dove, per il suo impegno, “fu proposto per la promozione al grado di caporale” (Schizzo 1927?, 50).

Il burattino di legno, trasformato in eroe eponimo del fascismo, diviene l’interprete delle fiabe attorno alle quali ruotano i ‘nemici’ del regime. Ora sono i comunisti, ora gli inglesi, ora i “neracci” come il Negus che da Pinocchio “si buscò una pedata nel naso che credette di vedere tutte le stelle del firmamento” (Anonimo 1939).

Nelle sue scorribande in giro per il mondo Pinocchio è adottato anche dai missionari salesiani che operano in Cina dove il burattino porta “il profumo della Patria”. E nei panni del balilla che difende i diritti del cattolicesimo aiuta suore e preti nella loro opera di apostolato. Per questo, alla fine della storia, uno dei protagonisti così lo elogia: “Pinocchio vi ha dato larga prova di saper marciare coi nuovi tempi. Coraggioso come i Balilla dell’Italia fascista, egli ha seguito gli eroi del cattolicesimo, che espongono se stessi a tutti i disagi, a ogni pericolo, per diffondere – con la civiltà della loro terra – la parola divina” (Melesi-Fanti 1938).

Pinocchio finisce per essere arruolato anche nelle file della Repubblica sociale italiana.

Nel 1944 Dante Coscia, uno dei più prolifici illustratori del periodo della Repubblica sociale, pubblica un album: *Storia del bene e del male. Fiaba per grandi e piccini*. Il personaggio, un bambino che incarna gli ideali del fascismo, percorre la storia del fascismo a partire dalle origini. Nella storia i nemici del fascismo, liberali, socialisti e democratici sono rappresentati da asini; il leone, ferito e sconfitto, è l’Inghilterra; la pantera raffigura gli Stati Uniti. Ma l’avversario più temibile è Vittorio Emanuele, il re “traditore”. Raffigurato all’inizio della storia come soccombente di fronte ai tre asini, rappresentazione delle forze democratiche, il re viene successivamente salvato dal bambino, metafora dell’avvento del fascismo. Sul finale della storia il fanciullo viene stritolato dalle spire del serpente e a salvarlo interviene un coetaneo biondo e con l’elmetto nazista. La favola, metafora del fascismo e della alleanza finale con la Germania che punisce il re-serpente, è un ulteriore indizio di quanto il mondo dell’infanzia sia definitivamente entrato nello scontro ideologico e nella lotta politica (cfr. Coscia 1944).

Ovviamente non manca neppure la rappresentazione del burattino per antonomasia. Denso di riferimenti alle vicende che portano alla destituzione di Mussolini e alla creazione della Repubblica sociale è *Il viaggio di Pinocchio*. Nella storia il burattino capita nel bel mezzo di una turba di ragazzi che celebrano il 25 luglio del 1943 come “la festa della libertà”. Nei tafferugli che scoppiano un fascista rimane ucciso. Pinocchio dissente dai manifestanti e finisce in prigione: “Ecco – sentenza Pinocchio – quel che succede a voler dar retta ai cattivi compagni! E io che volevo vedere la festa della libertà! [...] Se la libertà è questa non so che cosa farmene” (Ciapo 1944). E a quelle parole segue la sentenza del Grillo parlante: “Non credere agli uomini che metton da parte l’onore come cosa inutile, che pensano soltanto alla propria pancia, che son pronti a sacrificare l’amico per salvare la propria pelle” (*ibid.*).

Uscito di prigione inizia il girovagare di Pinocchio nel corso del quale egli incontra alcuni personaggi che negli stereotipi della propaganda della Repubblica sociale rappresentano i nemici: il Gatto e la Volpe, dediti alla borsa nera e in combutta con inglesi e americani, oppure soldati che scappano dopo l’armistizio. Alla fine delle peripezie Pinocchio sale in groppa a un colombo che lo conduce “verso il cielo della patria”. E, grazie alla sua adesione agli ideali della Repubblica sociale, “Pinocchio sarebbe diventato uomo [...] Non sarebbe stato più un burattino” (*ibid.*).

Nelle favole sul burattino di Collodi durante gli anni del regime fascista non sono quasi mai presenti i ‘compari’ che nella storia originaria accompagnano le sue avventure. Nelle trasformazioni del regime Pinocchio agisce da eroe solitario in una metamorfosi che lo fa somigliare a una versione infantile del superuomo dannunziano. L’immagine di Pinocchio in camicia nera è funzionale alla trasformazione della figura del ‘monello’ operata dalla pedagogia fascista (cfr. Meda 2007). Nei primi anni del regime non mancano riserve e opposizioni nei confronti della funzione educativa di Pinocchio; anzi la lettura del romanzo di Collodi è vivamente sconsigliata perché educa i bambini allo “spirito di indisciplinazione, lo sprezzo per le autorità e l’indomabile irrequietezza” (Nuccio 1929, in Jossa 2013, 161). La sublimazione dell’istinto monellesco di Pinocchio operata dal regime fascista distoglie le sue marachelle nei confronti dell’autorità costituita, rappresentata da Geppetto, indirizzandole contro gli avversari del fascismo. Convogliate così le sue energie eversive contro i nemici della patria Pinocchio può vestire la camicia nera.

3. FAVOLE NELLA GUERRA FREDDA

Terminata la guerra, all'interno del partito di Togliatti si accende un vivace dibattito sull'utilizzo dei fumetti ai quali viene mossa l'accusa di veicolare disimpegno e disinteresse verso la realtà (cfr. Jossa 2013, 254). Di essere, in definitiva, una forma di 'americanismo'.

La polemica finisce per coinvolgere anche il mondo delle favole dal momento che la figura di Pinocchio, avvolta in una dimensione fantastica, male si accorda con gli indirizzi del realismo comunista. Il burattino che assume sembianze umane, personaggi come la fata turchina e situazioni fantastiche che affollano il mondo di Collodi allontanano il giovane lettore dal mondo 'reale' al quale i periodici per l'infanzia del mondo comunista intendono familiarizzare i piccoli lettori.

La rigidità della pedagogia comunista arriva anche a biasimare i travestimenti del carnevale ritenendoli un mascheramento della realtà. Per questo vengono stigmatizzati quei fanciulli che si vestono con "l'abito di Colombina, di Pierrot" o quelle "bambinette fin troppo leziose in veste di damine, di fate". Perché, conclude l'analisi del quotidiano comunista, "Quelle figure danno a chi guarda un senso stringente di tristezza" (Bigiaretti 1950).

La battaglia per l'educazione dell'infanzia si esprime in quegli anni anche nella contrapposizione con la pedagogia cattolica. A un periodico come *Il Vittorioso* (cfr. Preziosi 2012), portavoce di una educazione per i fanciulli ispirata ai principi cristiani, si oppone *Pioniere* espressione del mondo comunista. E uno dei personaggi certamente più popolari del fumettismo laico, Chiodino, è ispirato proprio a Pinocchio. Scritte da Marcello Argilli e Gabriella Parca e illustrate da Vinicio Berti, le storie di Chiodino aggiornano la figura del popolare burattino di Collodi e lo trasportano nel mondo del reale. Se il creatore di Pinocchio è un falegname, Chiodino è costruito in laboratorio dallo scienziato Pilucca, versione aggiornata di Geppetto (Becciu 1971, 252). Il mondo collodiano è circondato da fate, grilli parlanti e personaggi fantastici. Quello di Chiodino è, affollato di operai, disoccupati e senz'atetto; oppure di personaggi di colore che lottano contro la discriminazione razziale negli Stati Uniti. Chiodino, come gran parte delle figure della favolistica comunista, lotta contro le ingiustizie, le sofferenze e la tirannia, ma è spesso avvolto in una dimensione fantastica aggiornata al ventesimo secolo attraverso la scienza e la tecnologia⁴.

⁴ Per questi aspetti cfr. Meda 2013.

A spiegare la discendenza dal burattino di Collodi è Gianni Rodari stesso che, nel 1954, risponde a un intervento del settimanale della Democrazia cristiana, *La Discussione*, che accusa Chiodino di essere un “pinocchio bolscevico” e “una pedissequa imitazione del burattino di Collodi ma opportunamente aggiornato secondo i dettami della teoria marxista”⁵. Secondo il periodico della Democrazia cristiana, Chiodino deve essere considerato come un esempio “del marxismo in pillole che i comunisti offrono ai fanciulli per prepararli alla lotta di classe” (*ibid.*). Nel controbattere a quei rilievi Rodari nega quelle accuse, pur riconoscendo che il fumetto disegnato da Vinicio Bertì “si ispira al capolavoro collodiano apertamente, esplicitamente, ne prende addirittura le mosse” (*ibid.*).

Chiodino insomma è “una specie di Pinocchio” e il burattino di Geppetto era il “suo immortale antenato [...] e la novità sta solo nel suo essere fatto di ferri da stiro, di macinini, chiodi e bricco del caffè, anziché di un solido pezzo di legno di ciliegio”. Per questo gli educatori comunisti si dicono certi che ai piccoli lettori non dispiaccia che Chiodino “si nutra d’olio da macchine, che arrugginisca con gli acquazzoni e che sia sensibile alle scosse elettriche e alle calamite” (L.I. 1954).

Secondo Rodari dietro la polemica innescata dal foglio democristiano si cela non solo l’antipatia che Chiodino manifesta nei confronti della autorità costituita, della polizia e della giustizia in generale. Ma anche il fatto che Pinocchio, antenato di Chiodino, “non prega mai” e sia in definitiva espressione di “una morale tutta umana e terrena” (Rodari 1954).

In realtà le polemiche che in quegli anni la Democrazia cristiana sostiene contro il burattino di Collodi riportano in superficie un antico fastidio nei confronti di Pinocchio da parte del mondo cattolico che gli imputava “l’assenza di sentimento religioso” (*ibid.*). A sostenere questa tesi è, nel 1926, Giuseppe Fanciulli, prolifico autore di fiabe per ragazzi il quale, pur riconoscendo le caratteristiche di capolavoro alla fiaba di Collodi, sostiene che al burattino manca “la bontà tutta illuminata dalla fede del Padre nostro che sta nei cieli” (Fanciulli e Monaci-Guidotti 1926, 244). Del resto, la morale cattolica vietava esplicitamente, particolarmente nella narrativa per i fanciulli, di rappresentare o descrivere travimenti, marachelle, peripezie e inganni che sono propri dell’universo di Pinocchio. Per questo i vescovi raccomandano di evitare “rappresentazioni le quali hanno per tesi il travimento, pur col finale

⁵ Vedi le considerazioni del periodico riportate in Rodari 1954.

ravvedimento”⁶. I modelli dei santi e dei beati o comunque dei vari protagonisti proposti dalla letteratura infantile cattolica devono rappresentare esempi di specchiata virtù (*ibid.*). Non potevano dunque odorare di incenso le avventure di un burattino poco devoto, disubbidiente e non sottomesso all’ autorità paterna come nella favola di Collodi.

Negli anni Quaranta il mondo cattolico opera, tuttavia, una decisa inversione di tendenza. Nel 1942 il critico letterario Piero Bargellini dà alle stampe uno studio critico su Pinocchio dove si legge che la prima parte della vita di Pinocchio appartiene al “ciclo della perdizione”; la seconda a quello della “redenzione” il cui inizio avviene nel ventre del pesceccane che “come la biblica balena, è l’immagine della espiazione e insieme simbolo della morte apparente che precede la resurrezione” (Bargellini 1942, 56). In definitiva il ritorno sulla retta via del burattino è dovuto a una “fiammata di carità” veicolata dalla fata, dotata di una dimensione soprannaturale ben distante da quella delle fiabe di Perrault, perché essa rappresenta l’incarnazione della fede. Di conseguenza il libro di Pinocchio è “una specie di genesi domestica” e Collodi altro non sarebbe che “un cattolico a sua insaputa” (*ibid.*).

Secondo Bargellini la conversione di Pinocchio non riveste dunque i valori della laicità, ma il significato della sua ritrovata retta via che è da ricondurre alle parabole evangeliche. Il burattino di legno, fondamentalmente buono ma incline alle tentazioni e in particolare alla menzogna, è figura che bene si presta a recitare la parabola del figliol prodigo. Una tesi – quella di Bargellini – che la pedagogia comunista non esita a criticare intravedendovi delle forzature in virtù delle quali: “Geppetto diventa il Padre con relativi cicli di perdizione e di redenzione. La Fatina diventa la Madonna. Il corvo, il colombo e le altre bestiole che aiutano Pinocchio nelle sue disavventure i Santi intercessori” (Bertoni-Jovine 1954).

La laicità di Pinocchio viene rivendicata dalla pedagogia comunista anche nei confronti delle versioni americane del burattino. Nel 1947, allorché esce sugli schermi la versione di Walt Disney, le avventure di Pinocchio vengono bollate come “miracoli della fantasia americana” (“Pinocchio giocava a biliardo?” 1947). Ma soprattutto viene rimproverato a quel film di essere “l’interpretazione puritana e quacquera del carattere di Pinocchio messa in risalto dalla continua presenza del grillo-coscienza” (Quaglietti 1947).

⁶ Cfr. la lettera pastorale del vescovo di Lodi, mons. Calchi Novati, in data 15 marzo 1931, riprodotta in Pivato 1995, 152.

L'universo comunista, nel rivendicare la laicità del burattino di Collodi, non esita a individuare in Pinocchio un eroe che si contrappone ai valori del fumettismo americano, così come all'“imperialismo capitalistico [...] sui farabutti, sui ‘gangster’ sugli assassini, sui ladri che avvelenano lentamente e piacevolmente il cervello e il cuore dei nostri bambini”. E contro le mode americane “Come da una scatola a sorpresa, è un burattino di legno modesto, che esce fuori a dar battaglia ai tenebrosi eroi anglosassoni degli album a fumetti” (Scagnetti 1949).

Per ribadire la familiarità di Pinocchio con il mondo comunista è lo stesso Gianni Rodari che scrive una favola sul burattino, concepita come omaggio a Collodi e al Signor Bonaventura:

Qui comincia, aprite l'occhio,
l'avventura di Pinocchio,
burattino famosissimo
per il naso arcilunghissimo.
Lo intagliò Mastro Geppetto,
falegname di concetto
ma più taglia – strano caso! –
e più lungo cresce il naso.⁷

Pinocchio, dunque, sia pure in forma aggiornata, diviene uno dei protagonisti delle storie rivolte all'infanzia della sinistra. La più popolare figura del fumettismo comunista del dopoguerra, Chiodino, esplicitamente si ispira a Pinocchio; anzi, aggiorna la figura del burattino trasportandone modelli e virtù nel XX secolo e facendolo interprete di uno dei miti costitutivi della cultura popolare della sinistra: la scienza. Se Pinocchio era stato forgiato nel legno dal babbo falegname, Chiodino è di metallo ed è fabbricato in laboratorio dallo scienziato Pilucca. E sotto quelle spoglie Chiodino-Pinocchio mette al servizio del progresso dell'umanità le conquiste scientifiche e tecnologiche. Esempio in tal senso è la storia *Chiodino interplanetario*, pubblicata fra il 1955 e il 1956, nella quale l'eroe visita tutti i pianeti della terra rilevando ingiustizie e sofferenze, oppure scoprendo pianeti dove le relazioni fra gli abitanti sono dettate dai principi di eguaglianza e libertà. E quei pia-

⁷ La storia di Pinocchio in filastrocca viene pubblicata a puntate da Gianni Rodari, insieme a Raul Verdini, sulle pagine di *Pioniere* tra il 1954 e il 1955. In seguito, il testo è stato pubblicato sotto forma di libro dopo averne riadattato leggermente i testi (Rodari e Verdini 1974).

neti, metafora del socialismo, sono indicati come mete ideali dell'infanzia comunista.

Le vicende di Chiodino astronauta accompagnano il mondo dei piccoli attraverso il dibattito che in quegli anni percorre la cultura comunista sulle conquiste spaziali. E allorché, nel 1957, quarto decennale della Rivoluzione di Ottobre, l'Unione sovietica invia nello spazio la cagnetta Laika, questa entra nelle avventure di Chiodino.

La discussione che si sviluppa attorno alla opportunità di sacrificare animali per scopi scientifici viene proiettata nelle avventure di "Chiodino scienziato". E quando il personaggio creato da Pilucca "si offre di andare con un razzo sulla luna, gli scienziati rifiutano: uomini di ferro o no, non debbono sacrificarsi. Allora Chiodino consiglia di mandare una cagnetta" ("Chiodino scienziato" 1957).

4. PINOCCHIO FRA SCUDO CROCIATO E FALCE E MARTELLO

Le controversie sulla figura ideale di Pinocchio si sarebbero trascinate fino ai giorni nostri⁸. Tuttavia la riabilitazione in chiave cattolica che Bargellini compie nei confronti del burattino conduce anche la Democrazia cristiana ad arruolarlo in occasione delle campagne elettorali. In *Le disavventure di Pinocchio*, pubblicato alla vigilia delle elezioni del 1961⁹, la storia inizia con il burattino intento a guardare uno spettacolo nel "teatrino delle nostalgie" i cui attori in camicia nera invitano Pinocchio a seguirli "nell'abisso della dittatura nera". Evitato il pericolo grazie all'intervento della fata turchina e agli ammonimenti di Geppetto, Pinocchio incontra per strada il "Gatto Pietruccio" (Pietro Nenni) e la "Volpe Palmira" (Palmiro Togliatti). Quest'ultima lusinga Pinocchio invitandolo a votare per i partiti della sinistra. In cambio la Volpe Palmira gli promette di portarlo nel campo "Kolkhoz dei miracoli quinquennali" presidiato dal "Grande Baffone" (Stalin).

⁸ Cfr. Biffi 2012. Altri studiosi hanno intravisto nella storia di Pinocchio un'analogia con certi Vangeli apocrifi che narrano l'infanzia turbolenta di Gesù (si veda Pierotti 1981).

⁹ L'opuscolo, di 31 pagine in formato 25,5 × 17 cm, non riporta il nome dell'autore e dell'illustratore. L'invito, nell'ultima pagina, a votare per la Democrazia cristiana e la data, 27 maggio, fa ritenere che la favola sia stata pubblicata in occasione delle elezioni amministrative del 1961.

Liberato dal Kolkhoz pieno di insidie grazie all'intervento di Geppetto, Pinocchio torna a scuola. Sui banchi incontra Lucignolo che lo convince a seguirlo nel "paese degli allocchi". Ignorando gli ammonimenti del Grillo parlante, che dopo averlo avvisato delle possibili insidie cui sarebbe andata incontro viene alla fine schiacciato da una falce e da un martello lanciati da Lucignolo, Pinocchio sale sulla "Divittorina" trascinata da pecore belanti (il popolo comunista). Sul mezzo, il cui nome allude al leader sindacale Di Vittorio, Pinocchio giunge alla meta. Il burattino scopre così che le meraviglie del Paese degli allocchi fatte di ricchezza, danari, automobili e benessere sono in realtà un finto sipario dietro al quale stanno, reali, le miserie del comunismo: povertà, indigenza, fame e, soprattutto, mancanza di libertà.

Pinocchio entra quindi nella prigione del paese degli allocchi dove, nel "carcere delle nazioni", si intrattiene a colloquio con Ungarina e le sue "compagne di sventura": Bulgarina, Albanella, Cecosloveta, Romenina e Polonuccia. Queste implorano Pinocchio di avvertire "la fatina dai capelli tricolori" (la Repubblica italiana) che è in pericolo. Alla fine della storia Pinocchio scopre la retta via grazie all'ammonimento di Geppetto: "A sinistra c'è il mare infido: vi si aggira lo squalo rosso pronto ad uccidere la tua libertà. A destra c'è solo una palude con le sabbie mobili [...] la strada della libertà, del progresso e della giustizia sta nel centro" (*ibid.*).

Questa versione della favola era preceduta da alcune strofe che non solo ne preannunciavano la trama, ma che sembravano voler far giustizia di quelle manipolazioni operate dal regime fascista:

Qui si narra l'avventura
Dell'eroe di ogni bambino
Che una vecchia dittatura
Trasformò in un burattino
[...]
Nella storia che vedrete
C'è la strada più sicura
Per salvarlo dalla rete
D'una nuova dittatura. (*ibid.*, 3)

La metamorfosi in chiave democristiana di Pinocchio era avvenuta.

La fatina "tricolore", personificazione della Repubblica italiana, compare anche in una versione de *Le avventure di Pinocchio* prodotta e diffusa alla vigilia delle elezioni del 18 aprile 1948 dal Partito socialista dei Lavoratori che, nel 1947 e sotto la guida di Giuseppe Saragat, si era scisso dal Partito

socialista di Nenni ritenuto troppo vicino al Partito comunista e dunque alla Unione Sovietica. E la storia di Pinocchio arruolato nelle file della socialdemocrazia interpreta gli umori anticomunisti dei seguaci di Saragat. Il burattino è inizialmente vittima dei “fratelli dalla testa di legno” (Basso e Longo) manovrati come marionette dal “Signor Baffone”, nelle vesti di Stalin-Mangiafuoco. Liberato dalla fatina-tricolore dalla prigione del comunismo dove era stato rinchiuso, Pinocchio incontra per strada il Gatto (Nenni) e la Volpe (Togliatti) che irretiscono Pinocchio facendosi promettere il voto e portandolo all’Osteria del Gambero rosso dove finisce vittima di Stalin-Mangiafuoco.

L’ultima scena si svolge nel Paese della cuccagna dove Stalin, con la maschera di Garibaldi, secondo l’iconografia assai diffusa nel corso del 1948, cerca di irretire Pinocchio. Salvato ancora una volta dalla fatina tricolore il burattino riesce a mettere il suo voto “nell’urna della libertà” obbligando così alla fuga Stalin-Mangiafuoco che, su una slitta trainata dal Gatto-Nenni e dalla Volpe-Togliatti, è costretto a riparare in Siberia¹⁰.

5. CONCLUSIONE

De Gasperi col naso lungo che racconta bugie agli italiani, Togliatti nelle vesti del lupo cattivo, Truman e Stalin nei panni dell’orco. E, soprattutto, Pinocchio che indossa la divisa da balilla, poi milita nelle file dei comunisti, sotto le insegne della Democrazia cristiana o in quelle della socialdemocrazia.

Si tratta di ruoli fantastici che non rientrano in alcuna classificazione letteraria, ma rispondono piuttosto alla necessità di una propaganda che si situa ai gradini più bassi della comunicazione politica. O prendendo strumentalmente a prestito luoghi, situazioni e personaggi del mondo favolistico; o inventando leggende attorno a personaggi e situazioni reali facendo loro assumere contorni fiabeschi. Si tratta di un genere che non ha nulla da condi-

¹⁰ *Le avventure di Pinocchio*, s.n.t., s.d. ma 1948. La paternità e la datazione dell’opuscolo si evince dalla pagina finale nella quale si legge, a caratteri cubitali: “Questo albo è dedicato a coloro che – essendo creduloni come Pinocchio – prestano fede alle apparenze delle cose. Infatti solo le teste di legno ignorano che dietro il volto di Garibaldi – che è il contrassegno del Fonte democratico popolare – si nasconde la faccia di Stalin. Perciò Chi vota per il Fronte Democratico popolare vota per il comunismo. Apri gli occhi dunque! Non lasciarti ingannare. Comportati da uomo libero e non da burattino”.

vedere con raffinate storie come quelle di *Pierino e il lupo*, la fiaba musicale di Sergej Prokof'ev, vera e propria metafora della politica, e che non rientrano neppure nella classificazione proposta da Vladimir Propp in *Morfologia della fiaba* (1966 [1928]).

Subordinata alla affermazione di una idea o di un principio, la favola politica mescola strumentalmente satira e fiabe tradizionali, racconti fantastici e leggende, zoologia politica e stravolgimento di fatti reali, miracolistica e profezie dando origine a una e vera propria infantilizzazione del racconto politico in grado di suggestionare l'immaginario, non solo infantile, negli anni della guerra fredda.

BIBLIOGRAFIA

- Anonimo. 1939. *Pinocchio istruttore del Negus*. Firenze: Marzocco.
- Anonimo. 1947. "Pinocchio giocava a biliardo?". *l'Unità*, 24 dicembre.
- Anonimo. 1948 (?). *Le avventure di Pinocchio*. s.n.t.
- Anonimo. 1957. "Chiodino scienziato". *Pioniere*, 29 dicembre.
- Anonimo 1961 (?). *Le disavventure di Pinocchio*. s.n.t.
- Bargellini, Piero. 1942. *La verità di Pinocchio*. Brescia: Morcelliana.
- Becciu, Leonardo. 1971. *Il fumetto in Italia*. Firenze: Sansoni.
- Bertoni Jovine, Dina. 1954. "Pinocchio per grandi e Pinocchio per piccoli". *l'Unità*, 7 ottobre.
- Bianchi, Roberto. 2013. "L'alfabetizzazione patriottica: il fumetto tra scuola e trincea". A cura di Corrado Scibilia. *Annali della Fondazione Ugo La Malfa* 28: 369-384.
- Biffi, Giacomo. 2012. *Contro mastro Ciliegia. Commento teologico a "Le avventure di Pinocchio"*. Milano: Jaka Book.
- Bigiaretti, Libero. 1950. "Bambini mascherati". *l'Unità*, 21 febbraio.
- Calcagno, Giorgio. 2004. "Il capolavoro di Collodi nei classici della stampa". *La stampa*, 5 aprile.
- Ciapo. 1944. *Il viaggio di Pinocchio*. Venezia - Milano: Edizioni Erre.
- Coscia, Dante. 1944. *Storia del bene e del male. Fiaba per grandi e piccini*. Venezia - Milano: Edizioni Erre.
- Curreri, Luciano (a cura di). 2011. *Pinocchio in camicia nera. Quattro "pinocciate fasciste"*. Cuneo: Nerosubianco Edizioni.

- Fanciulli, G., e E. Monaci Guidotti. 1926. *La letteratura per l'infanzia*. Torino: Società Editrice Internazionale.
- Gibelli, Antonio. 2005. *Il popolo bambino. Infanzia e nazione dalla Grande Guerra a Salò*. Torino: Einaudi.
- Jossa, Stefano. 2013. *Un paese senza eroi. L'Italia da Jacopo Ortis a Montalbano*. Bari: Laterza.
- L.I. 1954. "Vietato ai minori di 10 anni". *l'Unità*, 20 maggio.
- Meda, Juri. 2007. È arrivata la bufera. *L'infanzia italiana e l'esperienza della guerra totale (1940-1950)*. Macerata: Eum.
- Meda, Juri (a cura di). 2013. *Falce e fumetto. Storia della stampa periodica socialista e comunista per l'infanzia in Italia (1893-1965)*. Firenze: Nerbini.
- Melesi-Fanti, Palmira. 1938. *Pinocchio in un altro mondo!* Illustrazioni di C. Pierantoni. Torino: Società Editrice Internazionale.
- Nuccio, G.E. 1929. "Biblioteche scolastiche e libri per ragazzi". *La scuola fascista*: 5.
- Petrari, Giuseppe. 1923 (?) s.d. *Avventure e spedizioni punitive di Pinocchio fascista*. Disegni di G. Toppi. Firenze: Nerbini.
- Pierotti, Gian Luca. 1981. "Ecce Puer (il libro senza frontespizio e senza indice)". In AA.VV. *C'era una volta un pezzo di legno. La simbologia di Pinocchio*, Atti del convegno organizzato dalla Fondazione nazionale Carlo Collodi di Pescia, 1980, 5-7. Milano: Emme Edizioni.
- Pivato, Stefano. 1995. *Clericalismo e laicismo nella cultura popolare italiana*. Milano: FrancoAngeli.
- Preziosi, Ernesto. 2012. *Il Vittorioso. Storia di un settimanale per ragazzi. 1937-1966*. Bologna: il Mulino.
- Sergej Prokof'ev. 1936. *Pierino e il lupo*.
- Propp, Vladimir. 1966 (1928). *Morfologia della fiaba*. Torino: Einaudi.
- Quaglietti, Lorenzo. 1947. "Negli 'studios' di Disney Pinocchio si è meccanizzato". *l'Unità*, 20 settembre.
- Rodari, Gianni. 1954. "Le avventure di un pinocchio 'bolscevico'". *l'Unità*, 11 agosto.
- Rodari, Gianni, e Raul Verdini. 1974. *La filastrocca di Pinocchio*. Roma: Editori Riuniti.
- Scagnetti, A. 1949. "Un burattino di legno modesto". *Noi donne*, 11 dicembre.
- Schizzo, Cirillo. 1927 (?) s.d. *Pinocchio fra i balilla. Nuove monellerie del celebre burattino e suo ravvedimento*. Firenze: Nerbini.